

DOMENICA 30 LUGLIO 1995

Ma alla scienza non servono effetti speciali

FERNANDO SAVATER

L A NOSTRA EPOCA ha un curioso rapporto con la scienza o meglio con i prodotti del pensiero scientifico. Da un lato si auspica che riesca a penetrare e risolvere gli enigmi più reconditi della realtà. Molti pensano che di qualsiasi cosa possa darci una spiegazione scientifica, anzi che gli scienziati abbiano in tasca una risposta per ogni quesito. Loro stessi non sanno granché e neppure gliene importa niente di sapere ma li tranquillizza pensare che c'è qualcuno che sa tutto. D'altro canto, sulla scienza grava il sospetto di provocare gran parte dei mali che affliggono oggi l'umanità. Viene accusata di aver inventato armi mortali, di fomentare una mentalità strumentale che tutto manipola e niente rispetta di essere fredda, arrogante e disumanizzante. Quest'ultima invettiva è assai curiosa. Se c'è una cosa inequivocabilmente umana, questa è la scienza non mi risulta che ci siano scienziati tra gli animali.

Favorevoli o contrarie che siano, la maggior parte delle opinioni correnti sulla scienza partono da un'abissale ignoranza dei suoi argomenti e dei suoi metodi. Se i riflettori politici che orientano l'uomo della strada sono in genere, a destra come a sinistra, una macedonia logora di luoghi comuni ottocenteschi e nozioni scientifiche del medesimo (con il quale, sia ben chiaro, mi identifichiamo umilmente anch'io) derivano dall'atomismo greco o, nel migliore dei casi, dal meccanicismo settecentesco. Il tutto condito però da una superstiziosa ammirazione per ogni sorta di oscurantismo e fede nei miracoli, astrologia, parapsicologia e altri deliri che imitano la pompa verbale della scienza come i pappagalli la parlata umana. È significativo che la tv trasmetta pochi programmi scientifici passabili dal punto di vista della correttezza divulgativa mentre abbondano quelli dedicati a forze occulte, visitatori extraterrestri e quant'altro. E tutti si dichiarano di «grande rigore scientifico». Se la scienza gli sta tanto a cuore, perché non parlano di quella normale invece di partire dal paranormale? Risultato così che la gente non sa cos'è un quark o l'evoluzione della specie ma è ferrata sulla telecinesi e la psicofonia.

IN FONDO la ricerca spasmodica di meraviglie soprannaturali si deve alla scarsa immaginazione di certe persone e non al suo eccesso. Solo chi ne ha poca ha bisogno di trovare una nuova realtà anziché esplorare le reali possibilità di quello che c'è come hanno sempre fatto i grandi della fantasia. Jules Verne in testa.

Per questo è tanto importante diffondere in forme accessibili ai non addetti ai lavori le principali direttrici del pensiero scientifico attuale. Non solo per soddisfare la legittima curiosità di chi non si rassegna a vivere circondato di aggeggi ultramoderni ma con un'idea del cosmo poco più sofisticata di quella degli aborigeni della Papuaia, ma anche perché i cittadini delle democrazie moderne devono affrontare dilemmi politici che richiedono una dose notevole di competenza: il nucleare, la genetica, le alterazioni dell'ambiente, eccetera. E di fronte a simili questioni senza una conoscenza di base, siamo in balia dei tecnocrati e dei demagoghi.

Diego Montaigne: «Gli uomini di scienza mi piacciono molto, però non li adoro». A volte è bene ricordare che la scienza la fanno gli esseri umani e che sono spesso le passioni a mediare la razionalità delle ricerche. Scienza è non accettare dogmi di sorta, qualunque ne sia la provenienza. Racconta Jeremy Beirstein, autore di un libro sull'universo «Nel 1851 il teologo irlandese James Ussher basandosi sui suoi approfonditi studi di cronologia biblica annunciò che la creazione era avvenuta di giovedì il 26 ottobre del 4004 a.C. alle nove del mattino. È un troppo facile ridere su una vita di domandarsi che diranno di noi i nostri discendenti, sapendo che siamo convinti che la produzione cosmica di chi ha avuto luogo tre minuti dopo il Big Bang. Domanda sensata e scientifica».

© «L'Espresso» (traduzione di Cristina Paternò)

L'inglese strappa la pole position a Schumacher. Ma intanto Ecclestone minaccia per lui pesanti sanzioni

«Hill attento, ti levo la patente»

HOCKENHEIM Peggio di così nella seconda giornata delle prove del Gp di Germania alla Ferrari non poteva andare. Gerhard Berger austriaco ha fatto registrare il 4° tempo e Jean Alesi addirittura il decimo e il distacco di due secondi dal primo della classe che stavolta risponde al nome di Damon Hill su Williams. L'inglese infatti ha fatto fermare i cronometri in prova un decimo di secondo prima di quanto è riuscito a fare Michael Schumacher, padrone di casa. Il terzo tempo è di David Coulthard, compagno di scuderia di Hill. In Germania intanto continuano le «voci» sul possibile scambio di piloti fra Ferrari e Williams. Jean

Oggi il Gp di Hockenheim Tra i due rivali ancora scintille Berger quarto

Alesi potrebbe lasciare il posto a Schumacher. E, sulla questione è intervenuto anche Alain Prost: il pilota tedesco deve passare per la casa di Maranello se vuole diventare un personaggio come Senna, Piquet o Mansell e quando sarà lì si dovrà ricordare che i ferraristi sono molto bravi a cambiare l'assetto dell'auto ma non la mentalità. Intanto Bernie Ecclestone, «padre padrone» della F1 minaccia di ritirare la patente di pilota al britannico Damon Hill. Il provvedimento è legato all'urto che la Williams di Hill e la Benetton di Schumacher hanno avuto durante lo scorso Gp di Silverstone, costato ad ambedue l'esclusione dalla gara.

I SERVIZI A PAGINA 10

È record del mondo

Pedroso, un salto lungo 8,96 metri. Ma c'è un giallo

Al Sestriere il cubano Ivan Pedroso salta 8,96 metri, un centimetro in più del precedente record del mondo. Ma la festa — all'atleta va una fiammante Ferrari — è turbata dalle polemiche. Il vento che avrebbe favorito l'impresa era oltre i limiti?

MARCO VENTRIGLIA A PAGINA 9

Si chiama Roberto Scozzi

Scoperto chi è Anonimo Italiano, il finto Baglioni

La conferma c'è. Roberto Scozzi è l'Anonimo Italiano diventato famoso per essere una sorta di «replicante» di Baglioni. Ex venditore di macchine alla Lancia, vive a Roma. Il lancio al programma tv «Re per una notte» e il contratto «mascherato» con la Bmg-Anola.

MAURIZIO BELFIORE A PAGINA 9

La pagina Multimedia

E c'è chi in rete inventa sistemi e li offre gratis

Lo spirito libertario delle reti. Ovvero le storie di chi utilizza Internet per elaborare programmi, addirittura per costruire sistemi che poi mette a disposizione di tutti. Gratuitamente. Sfidando le regole della proprietà intellettuale. Nella pagina Multimedia.

A PAGINA 9



L'eterna Signora

L'uomo di fronte alla morte

INTERVISTA A CARLO SINI

Foto di Gianni Berengo Gardin tratta da «Il giardino del tempo» ed. Feltrinelli

No, non cederò alla pillola per dimagrire

Dovremo trasferirci in Oriente dove da sempre grassezza è sinonimo di bellezza? L'unico imperialismo serenamente praticabile

IL SUO Cristo si è fermato a Eholi. Carlo Levi ci ha dato la chiave di lettura più semplice e comprensibile sotto specie antropologica del fenomeno. Scrive dunque di essere grasso e qui il punto scende dalla bellezza come nel paese di Onchite, forse perché per raggiungere la grassezza è impossibile recarvisi in elicottero e mescolano essere signori e potenti. «Dove qui si va per quella luce che allora non aveva ancora ricevuto la visita di Cristo», come dice il titolo. Si tratta dunque di un messaggio secondo un codice e linguaggio gestuale corporale di macroscopi e di civiltà di quelli di cui abbiamo in varie forme il bisogno in mente. Un sistema di informazioni economico e politico in questo caso di indubbio valore e efficacia. Come ogni sistema linguistico o infine un codice convenzionale o convenzionato grasso e bello (perché ricco e potente) appunto. Ma sono altri i messaggi

che ci invia la grassezza, oltre a quello economico (e cioè di ricchezza vuol dire che ha molto da mangiare e che lo mangia) accantonando per il momento lo stacco di troppo soggettività. L'abbiamo assimilato anche in Occidente: il grasso porta con sé un senso di dolcezza di non aggressività di bonaria saggezza. Buddha infatti è grasso solitamente rappresentato con tre rotoli che gli scendono dallo stomico al ventre in raccolta meditazione rassicurante.

Adesso un medico che non può essere che medico annuncia al mondo di aver scoperto un protetto che fa (farebbe) di magri accelerando il metabolismo si mangia quanto e quel che vuole quindi si butta giù la pillola. E si resta magri. Che bisogno c'è di seccare il bisogno perché alla convenzione di codice

orientale ne corrisponde un'altra del codice occidentale, secondo il quale il magro è bello. L'esser magri e possibilmente abbronzati è segno di manageriale efficienza di dinamismo di sana (?) aggressività di agnoscimento il magro è uno che come senza fermarsi mai per produrre sempre di più (e l'abbigliamento codiciale indispensabile da dove gli proviene in quella situazione?). È il simbolo di un'altra cultura. Da un lato comprende esempi classici e di facile compatibilità e c'è il tipo di aspetto e di intelligenza di Orson Welles o di Marlon Brando, cicconi canonici e dall'altra ci sono replicanti tipo Berlusconi e dell'agnellino per restare in casa. Due culture tra le quali scegliere, fermo restando che, marcome in questo caso, la nozione di «bellezza» è soggetta alle intromissioni deter-

minanti nel giudizio delle mode ma assieme delle ideologie. Da che parte mi schiererò? Man mano che procedo nella scrittura mi si sovrappongono negli occhi delle immagini insistenti e persistenti: i seni, i fianchi, le cosce del *l'Amor profano* (quelli dell'*Amor sacro* si intravedono comunque sotto le vesti suntuose) di Tiziano il volto pieno della sua *Flora* (e la rotondità della *Maddalena penitente* (di che si pente di abusi di gola con quella stazza?) la serena pienezza delle sue Venere. Non si può dire che le figure femminili di Tiziano non siano il modello riconoscibile di un'idea rinascimentale di bellezza, così come quelle di Rubens per il barocco per rimanere sempre nell'ovvio. E le due ragazze che corrono sulla spiaggia di Picasso nel 22 mica erano a dieta. Ecco, io ho scelto Tiziano e Picasso, Orson Welles e Charles Laughton (e la Venere di Milo non era davvero magra) la libertà

di espansione dei propri confini. L'unico imperialismo serenamente praticabile.